

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

L'eolico nel bucolico



Propositi di crescita morale

Mettere a braccetto il cuore buono e la verità

di Ignazio Maiorana

La mafia è una struttura di peccato; peccatori sono anche quanti coltivano lo spirito di mafiosità, pur se non identificabile e perseguibile penalmente. Gli uomini di chiesa e i praticanti omertosi, i politici e i loro simpatizzanti omertosi sono anch'essi peccatori. Lo sono se tacciono sulla prepotenza coltivata nel proprio ambiente.

Bisogna cominciare sin dai bambini a cambiare questa situazione. Dipende innanzitutto dai genitori e dai nonni. La scuola deve intrecciare con la famiglia l'educazione dei piccoli, rispettando i ruoli delle parti. Bufalino disse: "datemi una squadra di insegnanti delle elementari e vi sconfiggerò la mafia". Come a voler significare che bisogna cominciare dall'istruzione ma, per dirla col giudice Alberto Davico del tribunale di Sciacca, "abbattendo l'ipocrisia di sistema che annega anche nella compiacenza di organi di stampa magari finanziati con denaro pubblico".

La Sicilia non è nelle luci ma nelle ombre, ha detto il fotografo bagherese Ferdinando Scianna. E tuttavia la speranza del popolo siciliano, a mio avviso, deve "bere" alla luce, non all'ombra. Solo a quella luminosa sorgente può attingere la rinascita culturale e umana, presupposto di autentico progresso.



All'etichetta preferiamo l'etica

Alla virtualità preferiamo la virtuosità

l'Obiettivo

Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc

e-mail:

obiettivosicilia@gmail.com

tel. 340 4771387

Sostieni questo Periodico con l'abbonamento annuale di 10 € o con libero contributo. Versamento all'Associazione **Obiettivo Sicilia** mediante bonifico, IBAN: **IT37W0200843220000104788894**, oppure con **PayPal** a **obiettivosicilia@gmail.com**

Corona virus e dittatura...

di Giovanna Guaglianone

Mio padre, uomo aperto, grande viaggiatore, amante della lettura a trecentosessanta gradi, ripeteva spesso che il vero pericolo del terzo millennio sarebbe venuto dalla Cina. Lo chiamava il "pericolo giallo" senza pensare di tingere l'espressione di alcuna venatura razzista, cosa molto lontana dalla sua visione inclusiva del pianeta. Certo, lui pensava a una ipotetica guerra mondiale dalla quale sarebbero rimasti solo dei cinesi, per una questione statistica, data la consistenza numerica di questa popolazione che oggi si aggira sul miliardo e mezzo di abitanti. Avrebbe dovuto avere la palla di vetro per pensare al "corona virus" come nuova e micidiale arma letale.

Questo virus, che affligge tutti, in misura diversa, almeno per ora, lascia il mondo intero con il fiato sospeso. Il nuovo rischio non latente di un forte, drastico ridimensionamento demografico del pianeta arriva proprio dalla Cina e porta molti a fare riflessioni calzanti anche sulle dinamiche utilizzate per tentare di arginare questa peste moderna, verso la quale, a quanto pare, la scienza mostra concreta impotenza.

Ci vorrebbe un vaccino... Cosa che sarà possibile almeno fra un anno e mezzo, a voler essere concreti, realistici. Intanto? Intanto, campa cavallo! O, per dirla con il Manzoni, "a chi la tocca, la tocca". Se il morbo dovesse estendersi al mondo intero e rappresentare una vera e propria pandemia, allora sì che le popolazioni sarebbero decimate, a voler essere ottimisti, e a sopravvivere, sempre in percentuale, i più numerosi sarebbero i cinesi, come sosteneva mio padre...

Bisogna augurarsi che l'epidemia non si diffonda in Africa e in tutti quei Paesi che non sarebbero in grado di fronteggiare il morbo con mezzi adeguati. Sarebbe un vero disastro, un'ecatombe. **Se penso che in questi giorni una nave spagnola delle ONG, con a bordo 158 migranti, è giunta nel porto di Messina, mi viene l'ansia.** Speriamo solo che, prima di accogliere tutti, il governo italiano applichi a queste persone le stesse misure cautelative messe in atto nel programma prevenzione. Almeno questo! **Se la politica oggi dice che dobbiamo accogliere tutti, almeno che salvaguardi il diritto alla salute del popolo italiano!**

Ritornando alla Cina, sgomenta la presa d'atto che, dal punto di vista sanitario, il governo cinese non sia in grado di garantire standard d'avanguardia rassicuranti. Lo rivelano alcuni episodi raccapriccianti che sono sotto gli occhi di tutti. A parte i ritardi con cui il governo ha preso atto ufficialmente dell'epidemia, ritengo che dal punto di vista sanitario siano molto indietro rispetto a quelle potenze occidentali che trattano capillarmente il malato e si prodigano con tutti i mezzi che hanno a disposizione per ridare ad ognuno la sanità perduta. Magari la Cina costruisce in dieci giorni moderni lazzaretti (luoghi di confinamento e d'isolamento per portatori di malattie contagiose), ma, a quanto pare, non si preoccupa molto di salvare i malati.

Come si spiega che qui da noi i due cinesi, ricoverati d'urgenza allo Spallanzani, con violenta sintomatologia, siano ancora in vita e a quanto pare abbiano superato anche la fase peggiore della malattia, mentre in Cina continuano a morire come se fossero formiche? Tre, quattrocento al giorno! Almeno stando a quello che ci dicono... Credo che le autorità cinesi non si stiano preoccupando dei malati, ma che la loro unica preoccupazione sia quella di isolarli, lasciandoli mo-

rire in luoghi protetti, onde evitare che il contagio si propaghi. Scioccante è l'immagine apparsa in televisione dove si coglie in modo evidente la coercizione esercitata nei riguardi di persone che oppongono resistenza al ricovero perché magari sanno cosa li aspetta realmente...

A mio avviso, i due coniugi cinesi, ricoverati allo Spallanzani, nella disgrazia, sono stati molto fortunati. Loro sanno che i nostri medici stanno facendo il possibile e magari l'impossibile per guarirli. Se non dovessero riuscirvi, non sarà certo per mancanza d'attenzione verso l'individuo.

Come dicevo, in questi giorni, oltre alle immagini, subito oscurate, circola un video molto inquietante, pare provenga dalla città di Wuhan, epicentro dell'epidemia. Nel video si vede chiaramente che le persone vengono prelevate con la forza dalla propria abitazione, solo perché sospettati di aver contratto la malattia. Sorge spontanea questa riflessione: se un occidentale si accorgesse di stare male e temesse di aver contratto il virus, la prima cosa che farebbe sarebbe quella di farsi ricoverare d'urgenza, perché sa con certezza che le sue possibilità di farcela sarebbero molto maggiori in un ospedale che a casa. Mi chiedo perché i cinesi reagiscano così drammaticamente all'idea di un ricovero... Forse, perché sanno che nei loro ospedali non riceveranno le cure del caso e nessuno si occuperà di loro in modo risolutivo, perché in una società di massa come la loro, a regime autoritario, dispotico, l'unica cosa che preme al governo è quella di isolare i malati, in modo da arginare la diffusione del male. L'individuo in Cina conta ancora poco. Cosa volete che importi se su un miliardo e mezzo di persone ne muoiono alcune migliaia, magari alcune decine di migliaia? È il male minore per una dittatura che punta solo alla salvaguardia del potere economico che rischia di essere messo in forse dal perdurare di una situazione di costante diffusione del morbo. **Mi dispiace per l'individuo cinese ma in questi frangenti cogliamo con mano la fortuna di vivere nelle nostre imperfette, caotiche, disturbanti, sgangherate democrazie occidentali, dove, viva Dio, l'essere umano conta ancora come singolo e poi come membro attivo, pensante, della comunità.**



l'Obiettivo

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Giovanna Guaglianone,
Agostino Laudani, Lucia Maniscalco,
Matteo Scirè**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

La Sicilia che si svuota

**150 mila emigrati in una generazione
M5S presenta ddl contro lo spopolamento**

“Nell’arco di una generazione, è come se fossero scomparse tre città siciliane come Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Quasi 150 mila nostri concittadini hanno lasciato l’Isola negli ultimi 70 anni per lavoro, studio o formazione professionale. Un fenomeno di impoverimento sociale ed economico che va contrastato”: i dati vengono dal Servizio statistica e analisi economica della Regione siciliana e a citarli è Giovanni Di Caro, deputato regionale del Movimento 5 Stelle, che ha presentato un disegno di legge contro lo spopolamento dell’Isola e per sostenere gli emigrati siciliani.

“Bisogna incoraggiare i siciliani a rientrare in Sicilia – sostiene Di Caro – e il ddl prevede varie iniziative: corsi di formazione e riqualificazione professionale, agevolazioni (contributi sugli interessi dei mutui) per costruire e ristrutturare alloggi, contributi per la creazione di attività produttive, assegni di studio per i figli degli emigrati, riscatti pensionistici, iniziative culturali e sociali, soggiorni in Sicilia per emigrati anziani e vacanze culturali per i giovani figli di emigrati, indagini sul fenomeno migratorio, attività promozionali nei settori produttivi all’estero, contributi sulle spese di viaggio, contributi per la traslazione in Sicilia delle spoglie degli emigrati”.

Una serie di interventi che, come spiega Di Caro, “sono nati anche col contributo di idee del gruppo ‘Si resti arrinesi’ e del movimento ‘La valigia di cartone’ fondato da don Garau. Ai nostri conterranei – commenta il deputato M5S – va data l’opportunità di tornare nella loro Isola. Gli interventi non graverebbero sul bilancio regionale, in quanto già finanziati con gli stanziamenti già previsti dalla Lr 55/1980, che questo disegno di legge rivede e aggiorna, di fatto sostituendola. Verrebbero inoltre costituiti un registro regionale delle associazioni che operano a favore degli emigrati, con la possibilità di ricevere contributi per attività nel settore, e una Consulta regionale per l’emigrazione”. Il testo sarà esaminato dalla quinta commissione (Cultura, Formazione e Lavoro).



Agostino Laudani

Scuola

Un piano educativo per combattere antisemitismo e razzismo

“I sempre più frequenti atti di antisemitismo e razzismo che scandiscono la cronaca recente del nostro Paese, l’ultimo quello del 12 febbraio a Pomezia, ci dicono che è indispensabile un intervento straordinario. Per questo riteniamo necessaria l’adozione da parte del Miur di un piano educativo nazionale che coinvolga tutta la comunità educante”. Lo dice il segretario regionale della Flc Cgil Sicilia, Adriano Rizza (nella foto).



“Questi fatti – spiega Rizza – non possono essere derubricati a episodi isolati. C’è un clima di intolleranza pericoloso, che rischia di sfociare in un nuovo fascismo culturale prima che politico. Pertanto la semplice condanna non basta. È necessaria una cura ricostituente per rafforzare il sistema immunitario della nostra società a partire dalle giovani generazioni”.

“Per raggiungere questo ambizioso obiettivo – conclude Rizza – occorre un’azione sinergica tra tutti gli attori del mondo della scuola e di sensibilizzazione dell’opinione pubblica con una corretta informazione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte per promuovere i valori dell’accoglienza e del rispetto della diversità”.

Matteo Scirè

I Vanadia, angeli custodi della nostra salute

di Ignazio Maiorana

Riflettiamo, interrogiamoci: da dove arrivano gli alimenti che troviamo nel piatto? La tavola è un punto di arrivo, è il sorriso che Madre Natura ci manda attraverso gli "angeli" della nostra salute: il contadino e l'allevatore. La società urbana spesso non sa quando essi si alzano al mattino e quando rincasano la sera, non sa quanto subiscono socialmente e naturalmente questi produttori dei nostri cibi; la società urbana non vede che col caldo o col freddo in campagna bisogna giornalmente accudire gli animali, quelli che però non possiamo tenere accovacciati nel salotto di casa; gli abitanti della città non sempre percepiscono quali e quanti danni imprevedibili arrivano dalle bizze atmosferiche (siccità o diluvi, vento, neve, gelo), dalle malattie alle piante e alle bestie, dagli incendi. Eppure l'alto senso del risparmio e dell'economia permette a questi operatori dell'agricoltura di superare le asperità del mestiere.

In questo numero ci occupiamo del saper fare della famiglia Vanadia, che vanta un'antica tradizione nel settore e che opera in zone interne e montane: sui Nebrodi (a San Salvatore di Fitalia - ME) e nel Calatino (a Vizzini - CT).

Cominciamo con Sebastiano Vanadia Bartolo e la sorella Pina. Sono figli d'arte che hanno migliorato le proprie capacità. La loro modesta azienda ricade in territorio di San Salvatore, è estesa 13 ettari ed è situata prevalentemente in pendio; è denominata *Il lochetto* (una piccola masseria), alleva all'aperto il suino nero dei Nebrodi (circa 150 capi) e coltiva ortaggi per le prelibate conserve preparate e confezionate nell'attrezzato laboratorio aziendale (nella foto in basso). Gli animali vengono venduti alle macellerie e parte della loro carne



viene utilizzata per realizzare i sughi per la ristorazione e i salumi tipici della zona. Negli orti, invece, vengono coltivati le fragole per le marmellate, i pomodori per la salsa, gli ortaggi occorrenti per la caponata, carciofi, olive. Anche l'olio per i condimenti o da vendere in bottiglia viene prodotto dagli ulivi sparsi tra quelle colline. "Le conserve *Lochetto* sono così buone e ben fatte che si possono mangiare anche dopo 5 anni", assicurano i

Vanadia che le hanno preparate. Sono frutto delle ricette della mamma ereditate dalla nonna e apprese anche dalla sana competizione con le vicine del borgo con le quali si scambiavano non solo i segreti ma anche i cibi.

Sebastiano è un intellettuale con la terra sotto le scarpe e il cervello in testa, nel senso che usa bene le sue facoltà, ha migliorato questo tipo di lavoro rispetto a come si faceva una volta, lo ha ottimizzato secondo le esigenze del mercato di oggi. Lui studia la na-



tura e i comportamenti dei suoi animali, il suo sguardo profondo scruta ogni cosa e ogni persona che lo circonda. È andato via dopo aver conseguito la maturità all'Istituto Agrario. È andato a lavorare al Nord, dice di aver fatto lontano da casa il "car" della sua vita, come un servizio di leva lontano dall'oppressione affettiva dei genitori. "È servito per crescere, per maturare". Poi ha preferito la sua terra a quella "fredda" del Settentrione ed è tornato un quarto di secolo fa, non senza pentimenti, solitudine e amarezze.

I Vanadia, angeli custodi della nostra salute

4

In Sicilia è diventato imprenditore, assumendosi la seria responsabilità di una scelta che non dà nulla di scontato al Sud, “dove la burocrazia e la politica – secondo lui, ma non solo lui, – non brillano certo per efficienza e correttezza”. Sebastiano non comprende, per esempio, i vincoli imposti agli allevatori dalla legislazione dei Parchi naturali, proprio in un territorio che pastori e contadini custodiscono da secoli. Altrimenti di tali superfici non ne sarebbe stato riconosciuto l’alto valore ambientale. La tutela di questo territorio serve, più che altro, per nuovi stipendifici, aggiungiamo noi.

L’imprenditore che abbiamo incontrato, è bene precisare, ci sembra una persona caratterialmente lontana da ogni tipo di prepotenza. “Lui dice sempre che la pianta il frutto non lo vuole tirato, lo dona naturalmente. Il gambo della fragola va reciso, non tirato”, riferisce la sorella Pina.

Qui, in questo posto, un ambiente duro è diventato paradiso. Se Vanadia fosse rimasto al Nord, in

questo suo pezzo di terra i rovi avrebbero ricoperto ogni cosa. Ecco perché è importante salvaguardare anche il patrimonio umano che resiste, non ostacolando lo sforzo occupazionale e di sopravvivenza in un territorio impervio, difficile, mal servito da strade e ricoveri. “Perché la campagna non ti lascia mai a secco: se un’annata non ti dà un frutto, te ne darà presto uno diverso, se non ti dà l’erba, ti darà l’olio, a conferma della multifunzionalità della natura e della generosità della terra. L’imprenditore deve offrire la sua capacità, la terra sa come ricompensarla”.

Sono concetti ben sposati dalla famiglia Vanadia, lo



conferma la cugina Donatella, medico veterinario a Vizzini, che assiste alla nostra conversazione.

Sogni nel cassetto? Come no! Sebastiano, che è un perfezionista nato, intende trasformare in proprio e utilizzare tutte le parti delle carni del suino nero. Prima o poi avverrà. Ma sogna anche che le nuove generazioni possano ritornare in campagna, essa ha bisogno di giovani in gran numero. Sogna che potranno fare ancora meglio di quanto non sappia fare lui.

I fratelli Vanadia lavorano in assoluta sinergia e armonia, hanno sostenuto diverse difficoltà ma hanno avuto delle belle soddisfazioni come “la gioia di vedere i nostri prodotti, provenienti dalle nascoste gole nebrodensi, esposti e richiesti all’aeroporto di Catania o in manifestazioni fieristiche tedesche per la delizia di altro tipo di gole... anche di quelle dei clienti siciliani dei Mercati contadini e di Campagna amica”.

“Si figuri quanto stiamo attenti alla salute dei fruitori dei nostri alimenti – dice Pina Vanadia –. Quando qualcuno ci ha consigliato di mettere delle sostanze nella marmellata delle fragole per farla resistere più a lungo, mio fratello ha precisato che i nostri prodotti se li devono mangiare anche i bambini. Lui è uno che nutre grande rispetto per le persone, per i suoi collaboratori che non chiama mai ‘operai’, si preoccupa per la loro sicurezza e per questo devono essere almeno in due a lavorare qui in

campagna. Nutre rispetto per le piante e per gli animali. Innaffia gli ortaggi anche quando il mercato non tira, per non far soffrire la pianta. Non l’abbandona. Così è accaduto qualche volta per le melanzane – continua Pina –. Improvvisamente è arrivato il premio: sono giunte le richieste dal mercato

proprio quando tutti gli altri contadini non avevano melanzane, le avevano trascurate. Sebastiano non trascura nemmeno gli animali. Un gruppetto di capi stazionava, qualche tempo fa, al mattatoio per un ritardo nella macellazione. Lui vi è ritornato con due sacchi di mangime. Le bestiole dovevano essere abbattute l’indomani, ma Sebastiano volle che almeno morissero senza soffrire la fame. Bastano questi pochi particolari – conclude la sorella – per capire mio fratello, il personaggio che lei ha incontrato oggi qui in campagna”.

Questo, cari lettori, non è solo saper fare, è anche saper essere. Come si può tacere su questa meraviglia di persone che allevano suini e si curano della nostra dieta? La dignità, l’umiltà, la generosità, la umanità, la semplicità fanno scuola e il loro “libro” lo troviamo tra i dirupi e i torrenti, lontano dagli strombazzamenti della società urbana. Più in generale, la campagna dà giusto ritmo e senso, qualità alla vita umana, dà concretezza ed essenzialità. E tralascia tutto ciò che è futile, inutile. Questa è la campagna che curano i Vanadia: ne beneficiano l’Uomo e il Pianeta che lo ospita.



Nella terra di Giovanni Verga... tra letteratura e zootecnia

di Ignazio Maiorana

I nostri viaggi nella Sicilia autentica ci portano anche nel Catanese, a raccontare l'azienda che fu di un altro Sebastiano Vanadia, dei Bartolo questa volta (a destra in un dipinto). A Vizzini (CT). Questa visita mi riporta alla produzione letteraria di Giovanni Verga, lo scrittore natio di questo paese. A differenza dei personaggi verghiani, l'allevatore capostipite investì sì in terreni e animali, ma anche in istruzione: fece studiare tutti i suoi figli. Visse e operò più recentemente nello stesso luogo di Verga e, in quello stesso territorio, volle persino salvaguardare, in contrada Calleri, un pezzo di regia trazzera che da Palermo anticamente portava a Siracusa. «Qualche ettaro di seminativo in meno pur di conservare un pezzo di storia nella sua proprietà. Persino i vecchi fabbricati di contrada Nocifora esistono ancora. Qui c'è la nostra base aziendale e in queste terre è ambientato anche il romanzo *Mastro Don Gesualdo di Verga*», amano ricordare oggi i fratelli Vanadia, figli di Sebastiano.

Ho provato una particolare sensazione nel vedere, prima, la casa dove visse Giovanni Verga e nel mettere poi i piedi in quei pascoli a 600 metri di altitudine, le cui distese guardano il lago Biviere di Lentini, l'Etna, il mare Ionio e persino le coste della Calabria. La bellezza del paesaggio è oggi disturbata dal bosco di pale eoliche che si stagliano sulle alture. Soffre l'occhio ma gode la naturalità dell'ambiente. Meglio l'eolico che le raffinerie di Milazzo, Augusta e Priolo a Nord e a Sud di Vizzini.

Una ulteriore emozione provo, infine, nel raccontare, nel pezzo che segue, questa realtà imprenditoriale e l'energia dei valori della famiglia: senza di essi i fattori della produzione sarebbero mortificati e difficilmente conducibili a reddito.

Una ulteriore emozione provo, infine, nel raccontare, nel pezzo che segue, questa realtà imprenditoriale e l'energia dei valori della famiglia: senza di essi i fattori della produzione sarebbero mortificati e difficilmente conducibili a reddito.

Una ulteriore emozione provo, infine, nel raccontare, nel pezzo che segue, questa realtà imprenditoriale e l'energia dei valori della famiglia: senza di essi i fattori della produzione sarebbero mortificati e difficilmente conducibili a reddito.

La famiglia Vanadia: “Per fare i bravi vaccari bisogna studiare”

Dalla montagna scende in collina, cambiando provincia. E vi rimane. Si tratta della famiglia Vanadia, l'impresa familiare di un altro Sebastiano, originario dei monti Nebrodi, deceduto all'età di 60 anni, nel 1999. **Da 21 anni l'azienda è guidata da mamma Sebastiana**, la quale ha realizzato il progetto che il marito, anche lui di nome Sebastiano, sognava di portare avanti: un'azienda zootecnica al passo coi tempi ma con sistemi tradizionali. «Ci siamo riusciti – ci dice oggi, con le lacrime agli occhi, l'anziana ma arzilla signora –. **Dovevamo farlo in sua memoria, senza perderci d'animo**». Ora l'energica famiglia gestisce un'azienda zootecnica che insiste su 200 ettari di terreno di proprietà ed altri 200 in affitto a Vizzini (CT) dove, inizialmente, gli animali allevati, provenienti da Tortorici (ME), venivano solamente a svernare. Adesso l'allevamento, che conta 250 capi di razza Marchigiana da carne, è stanziale, allo stato brado. Un altro folto nucleo di bovini di razza Modicana assicura il latte per la realizzazione, nel caseificio aziendale, delle provole dei Nebrodi e del canestrato. In azienda si allevano anche una quindicina di cavalli Sanfratellani, delle asine Ragusane e delle capre Girgentane. Le biodiversità siciliane salvaguardate dai Vanadia vengono completate dal Suino nero dei Nebrodi, allevato, come abbiamo scritto nelle pagine precedenti, dal cugino Sebastiano a S. Salvatore di Fitalia. Questa famiglia, nel suo complesso, occupa dunque un posto autorevole nel quadro zootecnico regionale.

Dalla montagna scende in collina, cambiando provincia. E vi rimane. Si tratta della famiglia Vanadia, l'impresa familiare di un altro Sebastiano, originario dei monti Nebrodi, deceduto all'età di 60 anni, nel 1999. **Da 21 anni l'azienda è guidata da mamma Sebastiana**, la quale ha realizzato il progetto che il marito, anche lui di nome Sebastiano, sognava di portare avanti: un'azienda zootecnica al passo coi tempi ma con sistemi tradizionali. «Ci siamo riusciti – ci dice oggi, con le lacrime agli occhi, l'anziana ma arzilla signora –. **Dovevamo farlo in sua memoria, senza perderci d'animo**». Ora l'energica famiglia gestisce un'azienda zootecnica che insiste su 200 ettari di terreno di proprietà ed altri 200 in affitto a Vizzini (CT) dove, inizialmente, gli animali allevati, provenienti da Tortorici (ME), venivano solamente a svernare. Adesso l'allevamento, che conta 250 capi di razza Marchigiana da carne, è stanziale, allo stato brado. Un altro folto nucleo di bovini di razza Modicana assicura il latte per la realizzazione, nel caseificio aziendale, delle provole dei Nebrodi e del canestrato. In azienda si allevano anche una quindicina di cavalli Sanfratellani, delle asine Ragusane e delle capre Girgentane. Le biodiversità siciliane salvaguardate dai Vanadia vengono completate dal Suino nero dei Nebrodi, allevato, come abbiamo scritto nelle pagine precedenti, dal cugino Sebastiano a S. Salvatore di Fitalia. Questa famiglia, nel suo complesso, occupa dunque un posto autorevole nel quadro zootecnico regionale.



Il saper fare siciliano **La famiglia Vanadia:** **“Per fare i bravi vaccari bisogna studiare”**

6

Il giorno della nostra visita, in azienda, oltre a mamma Sebastiana, troviamo Giuseppe (perito agrario), Sara (docente di Lettere e Storia al Liceo Artistico di Militello), Donatella e Antonello (medici veterinari dell'ASP). Manca Maria, odontotecnico a Tortorici, anche lei interessata insieme ai fratelli nella gestione dell'azienda di famiglia, sotto l'occhio vigile della madre. «Avevamo bisogno di aiuto in campagna, non potevamo mandare a scuola i nostri figli – dice la signora –, ma mio marito ha insistito: per fare i bravi vaccari bisogna studiare! E così è stato, ma sappiamo solo noi quanto ci è costato».



La carne. Nel tempo l'azienda Vanadia si è specializzata in produzioni di qualità, biologiche. Ha scelto di allevare la razza Marchigiana per la marezatura della sua carne, cioè l'infiltrazione del grasso all'interno della fascia muscolare che le conferisce una maggiore sapidità e una maggiore tenerezza, anche un colore migliore. **Questo allevamento è il caposaldo della Marchigiana nella Sicilia Orientale.** Prima qui non esisteva, l'hanno impiantata i Vanadia acquistando il primo toro nel 1997. Ora questa realtà è riconosciuta dalle istituzioni nazionali del settore per la consistenza e per gli elevati livelli produttivi raggiunti. Più che le razze francesi l'azienda ha preferito allevare una razza da carne italiana, di taglia modesta e modellata per il territorio. **I due fratelli veterinari, Donatella e Antonello (qui nella foto), sulla Marchigiana hanno redatto e presentato la tesi di laurea, lo**

stesso giorno si sono laureati nella stessa Università. La loro tesi è stata pubblicata dalla rivista dell'ANABIC (Associazione allevatori

bovini da carne). Questi animali sono molto resistenti alle difficili condizioni ambientali e atmosferiche. Il gior-



Mandrie in terra e anche in... cielo



Il logo aziendale, la sala degustazioni, il caseificio e i prodotti.



no stanno al pascolo, la notte in mezzo al bosco demaniale che costeggia il terreno coltivato. Un laghetto naturale è l'abbeveratoio degli animali.

I formaggi. I bovini Modicani incrociati con la razza indigena, anche questi animali molto resistenti, producono latte per il caseificio annesso al punto vendita aziendale. «**Il latte di animali al pascolo non è bianco, è color avorio** e la nostra provola trae origine da quella dei Nebrodi. È una provola a più sfoglie. Questo tipo di lavorazione dà alla pasta una caratteristica che la mantiene molto tenera, che non va incontro, dunque, al fenomeno della gessatura, cioè all'indurimento del

formaggio. Giuseppe ha inventato lo stampo per l'Isola in caciocavallo, da 300 gr, inviando e facendo gustare così la Sicilia anche in America o in altri Paesi lontani. **Nostro padre aveva un quadro chiarissimo su ciò che si doveva fare.** Noi siamo orgogliosi di non aver deluso il suo pensiero e il suo progetto», ci dicono i figli, che sono 5, le dita di una sola mano, tutti quanti al servizio del progetto comune, così come si percepisce dal logo aziendale che papà Sebastiano inventò inserendo nel **grafico un sole a 7 raggi: il valore e il calore della sua famiglia.**

Ignazio Maiorana

Il potere dell'economia

Non è la giusta misura per la difesa dei diritti dei poveri

La politica ha perso la propria dignità di guida ed è divenuta potere vuoto

di Lucia Maniscalco



Se nel passato la politica poteva vantare un ruolo di primo piano nella scelta delle azioni da perseguire e degli interessi pubblici da tutelare, da qualche tempo essa sembra aver abdicato al potere che storicamente le si connette. Ci sono volute centinaia di anni di lotte per affermare la primazia delle istituzioni democratiche e si è dovuto attendere che l'evoluzione culturale generale raggiungesse un livello di elevazione tale da poter affermare che il governo è del popolo che lo esercita attraverso i suoi organi.

Con l'avvento dell'Europa, però, si è dissolto qualcosa, si è affermata cioè l'idea che la politica deve cedere il passo a qualcos'altro di molto più essenziale, ovvero di importanza strategica e irrinunciabile. Stiamo parlando del governo dell'economia che ha ormai preso il sopravvento. Ed ecco che **le istituzioni democratiche, fatte a volte di uomini di media cultura o anche solo di buon senso a misura di Costituzione, vengono esautorate a tutto vantaggio di altri uomini di notevole preparazione tecnica**, i cosiddetti esperti, che hanno il ruolo di indirizzare i governi dal punto di vista tecnico verso obiettivi di finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi sanciti dall'Europa. Si va dove essi decidono che si vada, si privilegia l'equilibrio dei conti, si sottovaluta il benessere della cittadinanza nel suo complesso, compreso il bisogno dei più poveri ed emarginati.

Non si tratta di una semplice sensazione ma di una constatazione. Oggi, ciò che conta e si impone sempre più è l'economia e in suo nome si sacrificano anche il rispetto dell'uomo e il senso di solidarietà che dovrebbe accomunare gli esseri umani. Ma se è questo il ruolo di uno Stato democratico, deve conseguentemente affermarsi che **la politica ha perso la propria dignità di guida ed è divenuta potere vuoto**.

Qualcuno ha scritto "L'approccio tecnocratico non si cura della vera causa della povertà: il potere senza controlli dello Stato è in danno dei cittadini poveri e senza diritti" (sic William Easterly - *La tirannia degli esperti* - ed. Laterza). Analisi più che condivisibile, che scopre il vero dramma del nostro tempo: l'uomo non è più al centro dell'attenzione della società e delle istituzioni. Il suo posto è ormai in capo alle multinazionali e alle lobby mondiali dell'economia. **Se l'uomo ha perso l'importanza che gli è connaturale, allora è necessario portare avanti un'azione di recupero**, anche a piccoli passi, partendo dai cenacoli, dai momenti di incontro e dalla riflessione consapevole sul destino dell'umanità. Cominciando a far questo nei modesti centri, dove più facile è l'aggregazione tra persone e la conoscenza delle realtà locali.

Castelbuono: riceviamo e pubblichiamo

Non vogliamo un sindaco contro i cittadini

Nelle ultime settimane, per non dire mesi, abbiamo assistito a scene preoccupanti da parte del sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, nei confronti di ampi "pezzi" della Società castelbuonese e anche di attacchi mirati a singole persone. Il minimo comune denominatore di tutte le vicende è sempre lo stesso, basta non essere d'accordo con il sindaco Cicero per divenire obiettivo da contrastare con tutti i mezzi. Un turbinio di accuse lanciate a mezzo stampa e anche in comizio, da parte del sindaco Cicero, che hanno scatenato non poche polemiche e certamente non pochi problemi all'indirizzo di chi le ha ricevute. Argomenti che dovrebbero essere trattati con la massima serietà sono, invece, divenuti oggetto di sciacallaggio mediatico, la frana di via Tenente Ernesto Forti, il Teatro "Le Fontanelle", il Randagismo dei cani, la Proloco, gli alberi del Parco delle Rimembranze tagliati arbitrariamente..., solo per citare i temi più rilevanti. Temi che sono divenuti campo di accuse verso cittadini che difendono le loro istanze e che cercano risposte all'indirizzo dell'amministrazione che non sono mai arrivate.

L'assenza più grave è certamente quella degli assessori e di tutti i consiglieri di maggioranza. Nessuno di loro è mai intervenuto in nessuna di queste scene deprecabili di cui il sindaco Cicero è regista e protagonista. Eppure, tra loro ci sono uomini che sbandierano il Bene comune ad ogni piè sospinto, rifacendosi a ideali di certa sinistra che però non trovano concretezza nelle loro azioni politiche. Se il livello politico e le polemiche sociali sono cadute così in basso, è anche una colpa politica che tutti i componenti della maggioranza, a vario titolo, hanno. La nostra vuole essere una riflessione sulla visione di una Comunità Qual è la visione che voi amministratori avete della Comunità castelbuonese? È un appello, dunque, ad Assessori e consiglieri, di suggerire al sindaco Cicero di cambiare atteggiamento nei confronti di chi non la pensa come lui e più in generale dei cittadini. Certo, per nessuno di voi sarà facile, in questi anni al governo del paese avete palesemente rivolto le vostre attenzioni più ai turisti che ai bisogni dei cittadini, argomento sul quale torneremo presto.

Il sindaco di una Comunità non può certo arrogarsi il diritto di essere l'unico a fare polemica, così come ha scritto, ricordategli che la polemica può e deve essere fatta da chiunque ed è il sale della democrazia. Un plurisindaco questo dovrebbe saperlo, ma il nostro lo ignora per comodità. Una antipatia verso le coscienze diverse che ormai è divenuta patologica. In tutto questo marasma, perde Castelbuono e il livello socio culturale che gli è stato sempre riconosciuto.

E visto che il sindaco Cicero qualsiasi cosa scriva o metta in evidenza il Circolo del PD di Castelbuono la ignora o finge di farlo (anche questo per comodità), attendiamo una risposta sensata da parte dei componenti della Giunta e del Consiglio comunale. Sarebbe ora che uscissero da questo silenzio che dura ormai da quasi tre anni. Qualora non dovesse arrivare alcuna risposta, anche le scuse sarebbero gradite, saranno i cittadini a trarne le dovute conseguenze.

Castelbuono, 3 febbraio 2020



Il Coordinamento del Circolo PD

l'Obiettivo 15 febbraio 2020

8